



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**9/12 maggio**  
**Ascensione**  
**del Signore**

**Introduzione**  
**alle letture**

# Preghiera

Celebrare la tua ascensione, Signore,  
significa per me non guardare più in cielo  
ma volgere il mio sguardo alla terra.

Ora inizia il tempo del mio impegno,  
lo spazio della mia responsabilità di cristiano,  
il banco di prova della mia fiducia in te.

Tu, Signore, non mi lasci solo.

Mi hai promesso di camminare con me  
e con chiunque cerchi di costruire un mondo più giusto,  
una chiesa più umana,  
una società più solidale.

Mi chiedi solo una cosa:  
amare te... nel volto delle persone che ho accanto.

Dammi la forza della fede,  
togli dal mio cuore le paure,  
fa' che non mi fermino le difficoltà  
e non permettere mai che mi deprimano gli insuccessi.

Ma sempre e dovunque,  
concedimi di essere canale trasparente della tua grazia,  
riflesso scintillante del tuo grande amore. Amen.

Don Angelo Saporiti

L'Ascensione di Gesù che noi giustamente celebriamo come una festa, è in realtà è un lutto.

Infatti Gesù «evapora» da questo mondo a uno stato di vita diverso, non più godibile con i nostri occhi.

Non fu facile accettarlo neppure per i suoi discepoli, che pure erano stati preparati a questo passaggio, che avevano già sperimentato la sua morte e poi la gioia della resurrezione. Eppure, dopo l'ascensione se ne restarono, per un periodo, «in lutto», dentro il cenacolo, cioè nel luogo della memoria dell'ultima cena e del grande discorso di commiato di Gesù, incapaci di prendere una decisione definitiva per la loro vita.

Dovrà scendere lo Spirito con la forza della Pentecoste a scuoterli e a proiettarli verso il futuro.

Le letture di questa «domenica» ci ripropongono innanzitutto il racconto degli Atti per poi continuare con una riflessione di Paolo agli Efesini in cui enumera i «doni» che ci porta l'assenza di Gesù.

Infine il vangelo di Luca rilegge il momento dell'Ascensione a partire dall'apparizione del risorto tra i suoi amici e dalle ultime consegne prima della sua «sparizione».

# LETTURA

## Dal libro degli Atti 1,6 – 13a

In quei giorni. Quelli che erano con lui domandavano a Gesù: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi.

L'ultima domanda degli apostoli indica che non hanno ancora compreso fino in fondo quanto è accaduto e quanto Gesù ha loro consegnato nella sera del cenacolo.

Ma Gesù non se la prende, e, pazientemente, promette l'invio dello Spirito che darà loro la forza per annunciare il vangelo «*a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*».

Ma nemmeno questa rassicurazione riesce a far loro togliere lo sguardo dalla nube che ha sottratto Gesù alla loro vista.

Ci vuole l'intervento di due uomini in bianche vesti (angeli) per convincerli a ritornare a Gerusalemme e a salire al Cenacolo dove erano soliti riunirsi.

Qui non c'è alcuna annotazione di tristezza o paura nel racconto; ma la narrazione popolare vuole che essi fossero impauriti e disorientati.

In realtà questa tradizione è il frutto della nostra reazione, di noi lettori, (Chosen) che non sappiamo cosa succederà e dobbiamo innanzitutto digerire che gli episodi del serial su Gesù siano terminati con questa sparizione che lascia aperto la possibilità di un sequel o di un ritorno (*verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo – chissà se gli autori di The Chosen hanno previsto questo seguito*). In realtà qui siamo già alla prima puntata della «seconda stagione» che comincia proprio dove era finita la prima, come scopriremo dalla lettura del vangelo di Luca.

# EPISTOLA

## Prima Lettera agli Efesini 4,7 - 13

Fratelli, a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Gli efesini sono stati istruiti da Paolo, nella prima parte della lettera, circa il misterioso disegno di Dio che l'apostolo sa «vedere» misticamente come un inno che si dispiega davanti a lui. Qui comincia invece a dare indicazioni concrete di vita familiare e sociale e, per prima cosa colloca i suoi «suggerimenti» nella cornice proprio dell'ascensione di Gesù al cielo.

Solo questa risalita (dopo la discesa/incarnazione) rende possibile la distribuzione dei doni che permettono ai fedeli di realizzare la chiesa (anche qui chiamata corpo di Cristo).

I doni elencati sono: essere apostoli, ... profeti, ... evangelisti, ... pastori e maestri. Lo scopo di questi ministeri è quello di arrivare ... tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto.

Noi dobbiamo continuamente verificare se il nostro essere comunità cristiana locale risponde a questi criteri, se cioè la nostra azione educativa, caritativa e liturgica è finalizzata a far conoscere il Figlio di Dio e a generare l'uomo perfetto, qui, al Giambellino.

# VANGELO

## Vangelo di Luca 24,36b - 53

In quel tempo. Il Signore Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.



Il racconto evangelico dell'ascensione in Luca (ultima puntata della prima stagione del serial) ha un contesto diverso da quello degli Atti degli Apostoli. Luca ci introduce nel Cenacolo e all'ultima apparizione del risorto. Qui non ci sono parole e domande dei discepoli ma solo un definitivo commiato di Gesù: innanzitutto con la richiesta di cibo conferma loro di essere lo stesso Gesù che conoscevano prima della resurrezione, poi, usa la stessa tecnica sperimentata coi discepoli incontrati sulla strada di Emmaus (*aprì loro la mente per comprendere le Scritture*). Infine dà a loro un mandato preciso: *predicare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*.

In questo quadro è lui stesso a condurli sul monte degli Ulivi per separarsi da loro. La loro reazione è di «adorazione» e poi di grande gioia che si manifesta in preghiere dentro il Tempio.

Noi, che non siamo più cristiani di primo pelo, arriviamo a questo passaggio avendo vissuto la Pasqua e conoscendo già un cammino di Chiesa che non è una novità in senso assoluto, ma anzi rischia di essere appesantito da esperienze non sempre positive e faticose; forse c'è anche, qualche volta, la tentazione di lasciar perdere.

Ma se noi, dopo la Pasqua, ci mettiamo in cammino con Gesù verso il monte degli Ulivi allora come i discepoli torneremo a Gerusalemme (nella nostra città, nel nostro quartiere, alle nostre occupazioni) con grande gioia.

# LA

## BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che Gesù non è più fisicamente in mezzo a noi. Ora è con noi nell'eucarestia e nei doni dello Spirito.

Per questo celebriamo la sua dipartita come una festa (come ci insegna il vangelo di Luca).

Non ci è facile invece elaborare in questo modo il lutto di una persona cara che muore, soprattutto se, secondo noi, la sua vita aveva ancora tanto da dire e da dare, soprattutto se è un figlio o un bambino!

Noi cattolici (almeno qui in Lombardia) non abbiamo compensazioni come rinfreschi, saluti, o ritrovi dopo un funerale. Invece altrove, penso all'Africa, ma anche ai musulmani o agli ebrei, il lutto è un rito condiviso con parenti e amici, dura più giorni e una tavola è sempre apparecchiata perché gli ospiti si sentano a casa e le persone in lutto sentano il calore della loro amicizia.

Se noi imparassimo dall'Ascensione di Gesù a leggere la morte come un passaggio di «stato» e non come una fine (senza speranza) della vita, forse capiremmo meglio anche il senso della vita terrena e l'inesorabilità dei suoi tempi.

Per arrivare a questa «serenità» di fronte alla morte occorre però imparare a guardare la vita con lo sguardo di Dio, con la passione del suo amore. L'Ascensione ci è offerta come segno efficace per imparare a vedere la vita come la vede lui.

# SALMO

## Sal 46 (47)

**Ascende il Signore tra canti di gioia.**

Popoli tutti, battete le mani!  
Acclamate Dio con grida di gioia,  
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
grande re su tutta la terra. R

Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba.  
Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni. R

Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte.  
Dio regna sulle genti,  
Dio siede sul suo trono santo. R